

La Lettera agli Amici

Bollettino di collegamento degli Amici di Madeleine Delbrêl,
n°64, Aprile 2006.

Editoriale

Dono del Signore per la Chiesa.

La decisione presa da Monsignor Daucourt, vescovo di Nanterre, di porre sotto il patronato di Madeleine "l'anno di fondazione spirituale" proposto prima del seminario ai giovani che scelgono il sacerdozio, potrebbe sorprendere. Madeleine non è anzitutto un modello per i laici?

Ciò significherebbe dimenticare molte caratteristiche di Madeleine che, secondo Monsignor Daucourt, si addicono a coloro che hanno bisogno di "solide fondamenta" in vista del ministero presbiterale: "l'amore di Cristo e del prossimo, l'attaccamento indefettibile alla chiesa, il senso del sacerdozio dei preti e della collaborazione tra preti e laici, la passione per la Parola di Dio e l'evangelizzazione ai quattro venti".

Constatiamo in Francia come in Germania o in Italia, che i responsabili della chiesa sono sempre più inclini a ricorrere al nome di Madeleine per corsi di formazione di laici e di preti, per sinodi o riflessioni sullo stato della chiesa, per iniziative, luoghi e progetti di vita evangelica.

Non è che il segno che la testimonianza di Madeleine è un dono del Signore per la Chiesa di oggi a cui dona un nuovo soffio...

Anne-Marie Viry

Serie di interventi in Italia.

In Italia si è avuta un'intensa attività intorno a Madeleine, in particolare con l'invito a Roma e Firenze di Suzanne Perrin e Francette Rodary delle Équipes; sono state chiamate a testimoniare di colei di cui sono state compagne di vita.

- A Bergamo, il 19 febbraio, Francesca Gelmini, autrice della tesi di laurea "Politica e mistica: il caso di M. Delbrêl" ha animato una serata di Dame della carità di San Vincenzo de' Paoli.
- A Roma, l'8 marzo, Suzanne e Francette hanno fatto all'Università LUMSA, Facoltà di Scienze della Formazione, un intervento su "M. Delbrêl: servizio sociale, testimonianza di una cristiana nella periferia di una città secolarizzata". Lo stesso giorno, all'Università Pontificia Antoniana, hanno tenuto una conferenza per 150 religiosi molto attenti: "M. Delbrêl, una mistica".
- A Firenze, il 9 marzo, Suzanne e Francette sono intervenute per la Comunità di Sant'Egidio su "La gioia di credere: M. Delbrêl, il vangelo e i poveri".
- A Milano, il 10 marzo, Deborah Montemezzo, amica di lunga data delle Équipes, ha fatto una presentazione su "Servizio Sociale ed esperienza religiosa in Madeleine Delbrêl" in un incontro organizzato dal Comitato di riattivazione dell'Unione Cattolica Internazionale di Servizio Sociale, in collaborazione con l'Università Cattolica del Sacro Cuore. Deborah ha commentato in particolare la tesi di diploma di Madeleine "Ampiezza e dipendenza del Servizio Sociale". Sia il testo che l'esposizione sono stati molto apprezzati dai partecipanti, fra i quali vi erano molti insegnanti e responsabili della formazione degli Assistenti Sociali. Essi, colpiti

dall'attualità e dalla forza di provocazione delle tesi di Madeleine, hanno manifestato il desiderio che i suoi scritti sociali si rendano presto disponibili e possano essere fatti conoscere agli studenti.

- A Roma il 12 marzo, Suzanne e Francette sono state accolte dalla Comunità di Sant'Egidio di Primavalle e hanno testimoniato di "Madeleine, cristiana ordinaria nella periferia di una grande città". Poi hanno visitato un campo nomadi per i quali un amico ha tradotto Madeleine.

ALTRE NOTIZIE IN BREVE

In Francia

Il 19 febbraio a Parigi, 30 persone hanno seguito l'incontro di p. Guedet su "Attualità del Concilio e di Madeleine Delbrêl" a partire dai testi di Paolo VI e da "Missionari senza battello".

In marzo Roch Miglierino è intervenuto in una serie di incontri su: "L'incontro degli altri come esperienza spirituale. Madeleine Delbrêl e Teresa di Lisieux" e su "Fragilità e azione sociale in M. Delbrêl".

Suzanne Perrin e P. Gueguen hanno animato degli incontri in Bretagna.

In Canada

È stato organizzato dall'Università di Ottawa un corso di spiritualità dal titolo: "Provocazione che viene dal marxismo a una vocazione per Dio: M. Delbrêl".

PUBBLICAZIONI

In Italia

Maria Luisa Ferrario, "Madeleine Delbrêl, Ape felice" (L'abeille joyeuse), I Nostri Maestri, 2005, pp. 21-25.

Francesca Gelmini, "Madeleine Delbrêl, una vita tutta per Dio", Comunità Redona n° 328, nov. 2005, pp. 228-229.

Maurilio Guasco (a cura di), "Madeleine Delbrêl. Chiesa – Ateismo – evangelizzazione", Ed. Esperienze, Cuneo 2005.

In Francia

Bernard Pitaud, « Pour l'amour exclusif de Jésus Christ – Vocation de Madeleine Delbrêl. », in « La vie religieuse vue par des laïcs », Christus n°210, Aprile 2006.

Dominique Fontaine, «La foi des chretiens racontée a mes amis athées », Ed. L'Atelier, 2006.

Cécile Moncontié, « Madeleine Delbrêl, la sainteté des gens ordinaires », in Vie thesienne n°181, Gennaio - Marzo 2006.

Anne-Maire Viry, « Madeleine Delbrêl. Abitati dalla parola, siamo adatti ad essere missionari », in Vie Chretienne n°515, Febbraio 2006.

INOLTRE

Per essere aggiornati sulle iniziative, consultate il sito internet: www.madeleine-delbrel.net

L'indirizzo e-mail dell'Associazione è: amis.madeleine.delbrel@wanadoo.net.

Ci piacerebbe rendere la Lettera italiana uno strumento per far circolare notizie su iniziative che hanno luogo nel nostro paese. Per chi avesse informazioni utili che vuole diffondere, l'indirizzo è: deborahmontemezzo@tiscali.it.

IL NAGNEAU. Racconto inedito pubblicato nel Volume IV

Di seguito pubblichiamo qualche passaggio di "Il Nagneau", un testo scritto da Madeleine nel 1957 e pubblicato in "Il Monaco e il Nagneau" (Nouvelle Cité, Marzo 2006, € 18).

"Il Nagneau" è la storia di un piccolo cane che si prende per un agnello. Un essere che ha le sue qualità e i suoi limiti come ciascuno di noi, per cui tutto va bene quando è con colui che ama e per il quale sopraggiunge l'infelicità quando ne viene separato. Madeleine stessa ci avverte che si tratta di un racconto tragico e veritiero. Ma di quale verità si tratta? Della verità più profonda sull'uomo nella sua relazione con l'altro e con Dio, ci dice il padre Pitaud, che vede ne "Il Nagneau" un racconto filosofico e teologico piuttosto che autobiografico o storico.

A ciascuno di farsi un'idea su questo testo misterioso e pieno di umorismo, illustrato con disegni di padre Cocagnac o.p. e di Madeleine.

Cane del mio Maestro

Dalla mia più tenera infanzia, ossia dalla mia nascita, per la metà di una primavera, tutta un'estate, due terzi di un autunno, ho vissuto col mio Maestro. Era il mio solo amico.

Se più tardi, sfortunatamente, delle persone mi hanno trovato straordinario, il mio Maestro, lui, non è mai stato sorpreso di me. È perché, forse, io non l'ho mai inquietato.

Per lui ero un cane, un piccolo cane, un giovane cane, di cui tutti dicevano, quando percorrevamo insieme la città: "Che piccolo cane carino! È riccio, riccio come una pecora".

Il mio Maestro, quando mi chiamava, mi chiamava "Miocane". Amavo molto questo nome, non ne avevo altri; mi teneva più caldo della mia pelliccia. Per lui solo raccontava tutta la mia vita. "Miocane". Sì, cane del mio Maestro.

Il mio Maestro era un uomo di penna. Era sapiente. Ma amava tanto tutto ciò che conosceva che non aveva bisogno di rileggerlo sui libri. Invece di leggere, rifletteva spesso. Questi momenti io li trovo pieni di noia; solo il sonno me li faceva sopportare, donandomi nello stesso tempo delle forze per le mie attività che, per il resto delle nostre giornate, erano attività molto al di sopra della media. È grazie a tali attività che ho acquistato un briciolo di cultura.

Quando un uomo come il mio Maestro vi parla volentieri, il cuore ripete le parole, di dentro, per rispondere, lentamente.

A forza di ripetere, col mio cuore, ho imparato qualcosa della parola.

Quando il mio Maestro, dopo aver riflettuto, si metteva a scrivere con mano rapida, seduto dietro di lui, su uno sgabello, lo imitavo, come se nulla fosse, nell'aria, con la mia zampa. Solo quando ho compreso come funziona la scrittura, mi sono cimentato sulla tavola del mio Maestro. Fu felice dell'attitudine che avevo per lo studio, e mi donò immediatamente una piccola attrezzatura personale che non mi ha più abbandonato.

Tuttavia, siccome il mio Maestro preferiva che non lavorassimo sulla stessa tavola, installavo comodamente la mia a qualche passo da lui, e potevo con tutto l'agio imitarlo.

Da allora, le rare persone che ci facevano visita, mi attestavano la loro stima e, scuotendo la testa, senza fermarsi al mio piacevole pelo, dicevano: "Questo Cane è un piccolo cane che la sa lunga".

E io, io ridevo sotto i baffi: quello che la sapeva lunga era il mio Maestro. La felicità non era l'essere sapiente, ci sono molti cani sapienti che sono cani infelici. La felicità era chiamare "Maestro mio" l'uomo che mi chiamava "Miocane".

.....

Il Nagneau nell'Agnello

...

Restai solo.

Il prato dove mi trovavo non sembrava essere stato brucato da molto tempo. L'erba era intatta, ma di un colore poco abituale. Vi donavano ombra solamente l'aiuola di biancospini e, nel mezzo, un pino molto alto e molto dritto.

Non si sentiva alcun rumore.

Tuttavia, abbastanza velocemente, intesi come un mormorio che si avvicinava e sembrava venire contemporaneamente da rasoterra e dal basso del cielo.

Era il vento.

Le mie narici si dilatarono da sole; respiravo profondamente; cercavo perché questo vento mi puliva dentro; perché questo vento così rapido entrava in me come acqua fresca. Cercavo qual era il suo odore che non era quello di alcun fiore. Cercavo e non ho trovato.

Allora, senza parlare, il vento mi ha soffiato il suo nome: era il vento del mare, il vento salato.

Per qualche minuto, il biancospino si mise a tremare, l'erba si piegò a terra; io fui spolverato per intero e non compresi perché i miei occhi si mettessero a piangere.

Poi, fu di nuovo il silenzio e l'immobilità delle cose.

Al mattino, fui svegliato da un grattare che sembrava venire dall'alto del pino. In cima a un ramo, uno scoiattolo si dava da fare con un frutto. Si rivolse a me con sguardo furbo: "Buongiorno; sei tu il nuovo inquilino? Da molto tempo il campo è rimasto vuoto: non sembrava trovare uno che l'amasse. Non c'è da sorprendersi a credere all'ultimo abitante. Ero in buoni rapporti con lui. Mi disse, la mattina della sua partenza: "Rallegrati per me. Avevano pensato di donarmi la gloria di morire giovane sebbene non l'avessi domandata e sono stato qui per prepararmi a questo destino privilegiato. Ma si erano sbagliati e io non meritavo di essere in questa categoria: non sono di prima scelta". "Ti auguro – continuò lo scoiattolo – tanto coraggio nel restare qui quanto ha avuto soddisfazione il tuo compagno nell'andarsene".

Aveva ragione: avevo bisogno di coraggio.

.....

L'Orso e il Nagneau.

... Lo dico in tutta sincerità: prima di incontrare l'Orso non avevo mai incontrato un animale che mi fosse superiore; dalle mie prime conversazioni con lui ho dovuto

convenire che, su tutti i piani, potevo essere suo allievo.

Il giorno che, timidamente, lo confesso, gli ho parlato dei miei progetti di battaglia, mi rispose, dopo essersi grattato un tantino l'orecchio sinistro – gesto che gli era familiare: "Mio povero amico, la condizione del nagneau è la condizione stessa dell'infelicità".

Ma siccome aveva uno spirito molto logico, il mio compagno mi metteva in guardia contro la confusione delle idee.

Diceva: "C'è nagneau e nagneau. Ci sono nagneau che diventano pecore e che non hanno per unico lavoro se non di lasciare crescere la loro lana. Ci sono quelli che, divenuti pecore, finiscono per cadere nelle mani del macellaio. Ci sono infine, i nagneau da agnello, i nagneau di prima scelta, i nagneau selezionati la cui breve vita prepara già la morte. Non hanno nomi personali: di ciascuno si dice "il nagneau", perché ciascuno è il rappresentante di tutti gli altri. Per quelli non si ha il diritto di non battersi, di non lottare".

Poi, dopo un momento di silenzio, aggiunse: "Ascoltami bene, queste parole sono per te. Sembra che il mestiere del nagneau sia di morire. Fanno come i fiori di pesco: quando cadono, la terra è rosa; essi sono spariti quando le pesche sono mature.

Non si sa molto bene perché i nagneau sono così spesso uccisi, ma c'è una cosa che si sa: coloro che impediscono ai nagneau di essere uccisi vengono generalmente uccisi al loro posto. Non dimenticarlo".

Siccome non sono mai coraggioso di primo acchito, questo discorso mi mise molto a disagio. Fu a bassa voce che dissi: "Bisogna cominciare la battaglia: che facciamo?"

E in un solo colpo la mia paura se n'è andata.

...

Il Nagneau al macello.

Non pensavo più ai nagneau, non pensavo più a questo periodo della mia vita in cui ero stato chiamato a intervenire nella storia degli animali; pensavo al mio Maestro, a colui che

mi aveva amato, a colui che io avevo amato, che sempre amavo.

Pensavo a quei vecchi cani che avevo incontrato a casa di amici del mio Maestro e che, per lunghi mesi, erano malati su un cuscino e che il loro maestro guardava morire lentamente.

Io, dovevo morire solo perché dovevo morire per molti.

Tuttavia, non pensavo che al mio Maestro.

Sentii che un canaletto aveva fatto incespicare leggermente colui che mi portava: dovevamo entrare nel macello.

C'era un gran rumore. Esitai ad aprire gli occhi, ma li tenni chiusi e sospettai che stessero preparando tutto il necessario per fare del nagneau un piccolo corpo di nagneau morto.

Credo di aver un poco pianto.

Ma, d'un tratto, una voce che avevo preso per un sogno, che avevo preso per quella della mia follia, gridò:

“Ma che fate? Che fate? Chi uccidete? Non è un nagneau, è un piccolo cane, un giovane cane tutto riccio, ed è un piccolo cane che la sa lunga”.

Allora questa volta non ho esitato ad aprire gli occhi.

E ho visto il mio Maestro.....